

Un gioco estivo

di Montesquieu

Potrebbe essere ,per chi ne avesse voglia,un gioco per le vacanze. Provare a immaginare per un attimo che, alla ripresa dell'attività parlamentare –quella politica ha sempre qualche volontario che l'alimenta anche a Ferragosto- ,fiorisca un fecondo e amorevole rapporto tra maggioranza e opposizione,e che ,insieme,i due soggetti si mettano alacremenente d'impegno per rifare l'Italia delle istituzioni. Un gioco per quasi tutti,verosimilmente,salvo che qualcuno ci creda ancora.

Il gioco è questo:quale Italia ci troveremmo davanti,al termine di questo lavoro comune? Il gioco è,ne più ne meno,una simulazione ,e può avere una sua utilità. Mettendo volonterosamente assieme tutte quelle innovazioni istituzionali su cui teoricamente ,con molto ottimismo e qualche verosimiglianza, ,potrebbe realizzarsi un'intesa ,un punto d'incontro. Senza tenere nel conto gli inopinati voltafaccia del passato-resterebbe ancora un bel pò da spiegare dai tempi della bicamerale-; i prezzi esosi richiesti per dialogare - l'opposizione deve essere ragionevole anche su tutto il resto,essere cioè un po' meno opposizione-; le mille contraddizioni platealmente esposte dall'opposizione,e quelle ,velate ma tenute sotto controllo, dell'opposizione ;le divisioni ,fisiologiche ma ancora inesplorate,tra la maggioranza della maggioranza e la maggioranza dell'opposizione. Non proprio dettagli,ma nel gioco ci si passa sopra. Proviamo anche a immaginare che ci si metta d'accordo sull'agenda,o almeno su qualche priorità : che il capo supremo di governo e maggioranza sia magnanimo al punto da pensare che si possa fare assieme anche l'agenda,e così bendisposto da rimangiarsi delle precedenze già annunciate,sbandierate come irrinunciabili,con prova di inedito altruismo .Superate,nel gioco,tutte queste non immaginarie complicate, non resta che sollevare il velo e scoprire questa nuova,riprogettata Italia.Bella ,a prima vista: una sola camera legiferante,un'altra frutto dell'intesa tra federalisti e istituzionalisti,a rappresentare il paese decentrato ;un bel po' di parlamentari in meno,magari non tra due legislature ,ma subito ;un capo del governo che nomina -con tutti i rischi noti e connessi- e licenzia i suoi ministri;regolamenti parlamentari riguardanti dei diritti e doveri di chi governa e di chi è minoranza ,anche per fornire elementi agli elettori per il voto successivo .Un capo dello stato più o meno così,se non come figura –non si può sempre essere fortunati-,come fisionomia istituzionale,anche se estromesso dalla formazione del governo. Persino un federalismo che non impoverisca nessuno e non dilati le burocrazie ,e magari -è sempre quel gioco-,qualche provincia in meno,qualche azienda in meno da gestire dalla mano pubblica decentrata.

Voilà' l'Italia,bella,no? Bella lo sembra,ma attenzione,che sotto non si veda l'Italia che resta .Come -si spera di no- la spazzatura a Napoli, che si teme rispunti fuori prima o poi,anche qui ci vorrà tutta l' abilità da prestidigitatore del capo del governo perché non emerga subito quel che resta dell'Italia di oggi. Quella che continuerà a regredire senza la vera riforma,quella della politica,che non risulta essere priorità per nessuno.

Ci vorrà una nuova classe dirigente,per cominciare. Ma nulla fa pensare che non continuerà ad essere una immensa teoria di persone scelte dai partiti,dentro i partiti;di regola le più prevedibili e affidabili. Quelle che non tradiscono la fiducia. Una platea immane,che si arricchisce di continuo:ultima acquisizione,i mille parlamentari nominati come un qualsiasi dirigente del servizio pubblico televisivo,come un qualsiasi membro ,o presidente ,di autorità indipendente .Come un primario ospedaliero. Ben venga la raccolta delle firme per un ritorno alla preferenza,ma senza illusioni :gli unici numeri che contano sono altrove,nelle aule del parlamento. Come i vertici dei due rami del parlamento,il cui arruolamento nelle file dello schieramento vincente –o divisi tra i due

schieramenti-,sembra accolto da tutti come un dato di fatto,naturale e ineluttabile. Basterebbe questa immagine-macchina nuova,piloti vecchi-,per capire che la forza dei comportamenti umani si fa gioco della perfezione formale di uno strumento. Conta chi lo suona. L'accaparramento da parte dei primi e dei secondi (i due schieramenti),delle funzioni terze è un insuperabile deterrente contro il ripristino di quel tanto di separazione dei poteri- istituzionali ,finanziari,informativi -,e di decente rispetto dei ruoli senza i quali il paese sarà sempre lo stesso: irrisolto,aprofessionale,litigioso,inceppato. Un paese “ privatizzato”.Ci vorrà,ci vorrebbe,una dirigenza politica che non sia così corporativa da solidarizzare sempre e comunque con i colleghi in politica,secondo un cattivo vezzo indotto per cui l'unico limite è quello penale:ma se scatta quello ,ci vuole la riforma della giustizia,ad hoc.

Chi parlerà del solito pessimismo,pensi all'ottimismo che c'è voluto nel prefigurare come possibile la nuova Italia. Un allarme non è pessimista o ottimista : è fondato ,o non lo è. La differenza ,tra gli uni e gli altri,è nelle diverse priorità,inconciliabilmente diverse. Un' altra differenza,nella “dialogabilità” delle priorità :alcune ,non lo sono proprio,neanche provarci. Potrebbe essere consolante che fossero nei desideri,magari inconsci,di almeno uno dei due competitori.